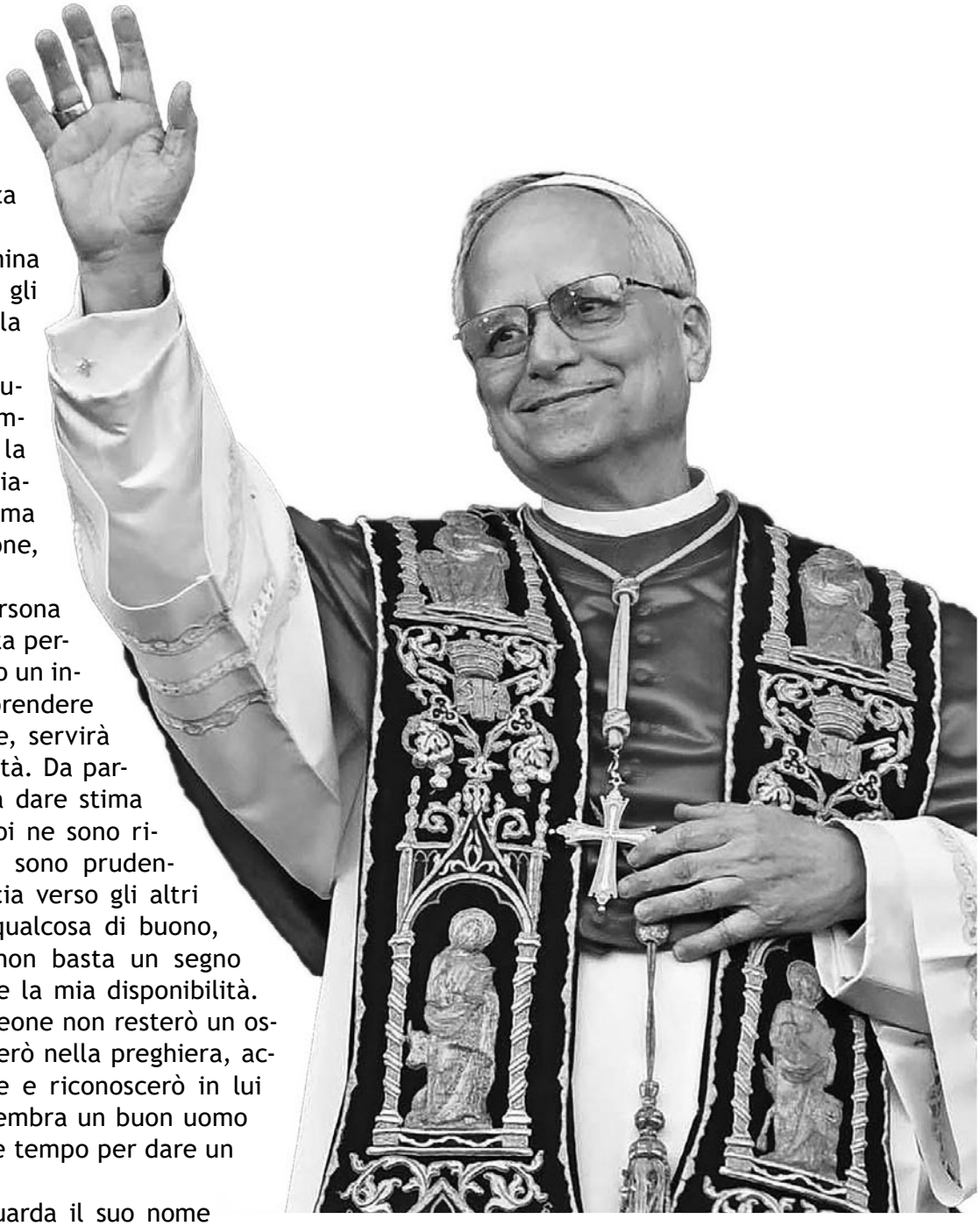
L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 21 - N° 20 / Domenica 18 maggio 2025*

Un Papa tutto da conoscere

di don Gianni Antoniazzi



È l'ultimo mese di scuola e pensavamo di dedicare questo numero all'importanza della formazione.
C'è stata però la nomina di papa Leone XIV e gli riserviamo volentieri la copertina.
Gli strumenti di comunicazione ci hanno ampiamente raccontato la sua vita. Qui non facciamo l'ennesima sintesi ma proponiamo un'opinione, aperta alla fede.
Per conoscere una persona non bisogna aver fretta perché le scorciatoie sono un inganno. Così, per comprendere il dono di papa Leone, servirà pazienza e disponibilità. Da parte mia ero abituato a dare stima previa a chiunque. Poi ne sono rimasto deluso ed ora sono prudente. Mantengo la fiducia verso gli altri perché ciascuno ha qualcosa di buono, riconosco però che non basta un segno soltanto a conquistare la mia disponibilità.
Nel conoscere papa Leone non resterò un osservatore: lo affiancherò nella preghiera, accoglierò le sue parole e riconoscerò in lui la grazia di Dio; mi sembra un buon uomo ma lasciatemi qualche tempo per dare un parere più maturo.
La questione non riguarda il suo nome *antico*, i paramenti, se sia progressista o tradizionalista: sono distinzioni effimere. A me importa capire se un uomo crea vita o sta a guardare l'esistenza. Il Vangelo scandisce: "dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,16). Ebbene: in passato molti hanno scritto parole di biasimo per papa Francesco ma i frutti di quell'uomo sono abbondanti.
Papa Leone XIV, come tutti, è chiamato a dare vita: quando lo avrà fatto in modo compiuto capiremo meglio chi è.

Un ponte per i giovani

di Andrea Groppo

Formare in modo proficuo ragazzi e ragazze è fondamentale per il futuro della società Servono però nuovi percorsi: l'insegnamento deve essere al passo con il mondo che cambia

Oggi viviamo in un periodo di grandi cambiamenti che mettono alla prova la nostra società e la nostra economia. Anche nel nostro territorio osserviamo con attenzione cosa sta succedendo e come possiamo affrontare il futuro, partendo dalle cose più importanti per la nostra comunità.

Il tema di questa settimana è la formazione, un argomento che ci riguarda da vicino. Notiamo che si stanno perdendo delle capacità importanti in tanti lavori, soprattutto quelli manuali. Sembra che il saper fare pratico, il conoscere a fondo un mestiere con le mani, stia svanendo, lasciando un vuoto difficile da riempire.

Allo stesso tempo, vediamo che è sempre più difficile per i giovani prendere in mano le aziende. Spesso, chi ha creato l'azienda con tanta fatica non riesce a lasciare spazio ai figli o ad altri giovani. Questi ragazzi hanno idee nuove ed energia, ma rischiano di non poterle usare fino a tardi, bloccati da un modo di pensare che non cambia. E quando finalmente arriva il loro momento, la mancanza di motivazione può creare problemi seri all'azienda.

In questa situazione, la scuola e la formazione sono fondamentali. Però, dobbiamo ammettere che spesso quello che si insegna è poco adatto alle vere esigenze del lavoro e non aiuta il passaggio tra una generazione e l'altra. Un insegnamento troppo teorico non fa altro che aumentare la distanza tra quello che serve e quello che i giovani imparano.

Cosa possiamo fare allora per cambiare questa situazione? Come possiamo unire le persone di diverse età e mettere insieme la teoria e la pratica? Penso che una cosa importante da fare sia ripensare a fondo come funziona la formazione, a partire dall'università. Potrebbe essere utile pensare a dei corsi dopo la laurea, o anche a vere e proprie lauree che uniscano le conoscenze tecniche con delle capacità che sono fondamentali per la vita e per il lavoro. Insieme alle materie che si concentrano sull'insegnare come ottenere guadagni, contenere i costi e interpretare le leggi, si potrebbe insegnare l'importanza dell'onestà nel lavoro, della serietà, dei valori umani, dell'essere presenti e attenti, del rispetto per il lavoro proprio e degli altri.

Queste qualità, che le persone che hanno guidato le aziende per tanti anni spesso avevano grazie alla loro esperienza ed educazione, sono importanti tanto quanto le competenze tecniche per far andare bene un'azienda e per creare un ambiente di lavoro sereno e produttivo. Anzi, in un mondo sempre più complicato e collegato, la capacità di guidare con onestà, di ascoltare e di dare valore alle persone diventa un vantaggio importante.

Allo stesso tempo, dobbiamo far sì che ci sia più collegamento tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Tirocini più seri e utili, percorsi di apprendistato che alternino lo studio in classe con il lavoro vero in azienda potrebbero essere un'occasione preziosa per i giovani di imparare cose concrete l, e per le aziende di trovare e formare i loro futuri capi.

In generale, la sfida della formazione riguarda tutti. Le istituzioni, le scuole, le università, le aziende, le famiglie e tutta la comunità devono fare la loro parte per costruire un futuro in cui le capacità non si perdano e in cui il passaggio tra le generazioni sia un'occasione per crescere e migliorare. Investire nella formazione, pensando sia alle competenze tecniche che ai valori umani, è il modo migliore per rispettare il passato e costruire un futuro più forte e positivo per tutta la società.

Le radici del futuro

di Matteo Riberto

Viviamo in un'epoca di cambiamenti rapidi, in cui le competenze richieste nel mondo del lavoro mutano con una velocità senza precedenti. In questo scenario dinamico, due elementi si rivelano essenziali e complementari: la trasmissione del sapere dalle vecchie alle nuove generazioni e una formazione capace di adattarsi alle sfide del presente e del futuro.

La conoscenza trasmessa dagli anziani, infatti, non è solo un patrimonio affettivo o culturale: è un'eredità pratica, concreta, fatta di esperienze, errori superati, intuizioni coltivate nel tempo. I mestieri artigianali, le tradizioni locali, ma anche i modi di affrontare i problemi, la capacità di leggere la realtà con uno sguardo lungo: tutto questo può e deve essere condiviso. È in questo scambio che si costruisce un ponte tra passato e futuro: i giovani hanno bisogno di radici per poter innovare con consapevolezza, e i più anziani trovano nuova linfa nel dialogo con chi porta energie e prospettive fresche.

Allo stesso tempo, però, il mondo di oggi richiede competenze nuove e una formazione che non può più essere rigida o scollegata dalla realtà lavorativa. In vari Paesi, stanno nascendo percorsi formativi ibridi, sperimentali, capaci di coniugare teoria e pratica, tecnologia e umanesimo, competenze trasversali e specializzazioni mirate.

In Finlandia, per esempio, il sistema educativo promuove già da anni un apprendimento basato su progetti multidisciplinari. I ragazzi non studiano più solo materie isolate, ma affrontano tematiche globali (come i cambiamenti climatici o l'intelligenza artificiale) attraverso approcci integrati, sviluppando competenze di problem solving, collaborazione e pensiero critico.

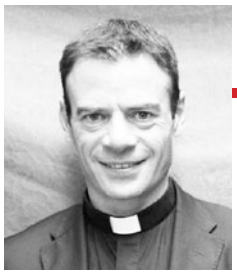
In Germania - in molte scuole - il cosiddetto "modello duale" unisce l'apprendimento scolastico con un'esperienza lavorativa concreta: gli studenti trascorrono parte della settimana in aula e parte in azienda, acquisendo competenze pratiche direttamente sul campo. Questo sistema ha dimostrato di facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, riducendo la disoccupazione giovanile.

Negli Stati Uniti, alcune università stanno invece sperimentando corsi di studio modulari e personalizzabili, in cui lo studente può costruire il proprio percorso sulla base delle inclinazioni personali e delle richieste del mercato. Programmi come quelli del MIT o della Stanford d.school puntano su un approccio "design thinking" che stimola la creatività e l'innovazione applicata a problemi reali. Anche in Italia iniziano a vedersi segnali di rinnovamento: gli ITS (Istituti Tecnici Superiori), ad esempio, propongono percorsi formativi altamente specializzati in settori strategici come la meccatronica, la mobilità sostenibile o il turismo 4.0, costruiti in stretta collaborazione con le imprese del territorio.

Questi modelli dimostrano che la formazione del futuro non può essere scollegata dal lavoro, né dalla vita reale. Serve un'educazione continua, flessibile, capace di rinnovarsi nel tempo e, allo stesso tempo, di dialogare con il passato. Solo così potremo formare cittadini consapevoli, professionisti competenti e individui radicati ma proiettati verso il domani. In fondo, l'innovazione più duratura è quella che nasce dall'incontro tra chi sa da dove veniamo e chi immagina dove possiamo arrivare.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Ciò che non si ha

di don Gianni Antoniazzi

Il più alto impegno per un cristiano *non* è il servizio: si vive di fede, speranza e carità ma l'obiettivo è essere contenti. Gesù stesso è vissuto per darci gioia piena (Gv 15,11). Chi ha dunque fede contagia gli altri con una letizia viva e il più nobile impegno è formare sé stessi e gli altri a questa gioia, perché ciascuno possa realizzarsi.

Ecco: il compito di una comunità è formare alla festa della risurrezione. Anche la Fondazione Carpinetum e l'associazione Il Prossimo hanno ben presente questo fine: se da una parte operano la carità, dall'altra sperano che gli aiuti siano ricevuti non per favorire la pigrizia ma la crescita umana e spirituale di tutti.

Il punto è questo: *"Nemo dat quod non habert"*, nessuno può dare agli altri quello che non possiede. Tanti si spacciano per maestri ma, a ben guardare, sono distanti dalla vita. Certo: sono capaci di citare testi e documenti ma non hanno la forza della concretezza. Lo si avverte dal linguaggio e, talvolta, anche dall'esito del lavoro. Come può, per esempio, un uomo insegnare economia e non gestire le proprie entrate? Perdonate l'espressione: un uomo è un primate, resta tale anche se indossa l'abito suntuoso di molti titoli culturali. Così chi non ha incontrato il Risorto non può insegnare il Vangelo e chi non sa stare nella vita quotidiana non diventa un maestro della fede. Quando questa gente parla non reca letizia ma intristisce.

Gli educatori devono essere i primi appassionati di sapere, i primi capaci di affrontare l'esistenza, i primi ad avere le competenze ordinarie, i più umili cercatori di verità, i più disposti a cambiare opinione, quando fosse necessario.

In punta di piedi

Chi non chiede

Lasciate che parta da un racconto che forse qualcuno già conosce.

Il Maestro dei Maestri traboccava di ricchezza interiore e suo scopo e desiderio era quello di riversare sugli altri l'abbondanza della sua saggezza, disperdendo le tenebre dell'ignoranza.

Avvenne che un giorno il Grande Guru si recò a visitare il luogo di ritiro dove parecchi monaci Sufi vivevano in grande concentrazione spirituale. L'arrivo del Maestro suscitò subbuglio.

"Misericordia", dicevano i monaci, "costui vorrà ancora farci imparare qualcosa? Abbiamo già il nostro da fare a non dimenticare quello che sappiamo. E poi, qui dentro siamo già in troppi. Ognuno vuol dire la sua e si finisce col non capirci niente. Facciamogli dunque comprendere, con qualche segno che non lo offenda, che il nostro convento è al completo, che non c'è posto per lui". Perciò il Capo dei Sufi gli fece portare una coppa ricolma di latte, volendo significargli: questo luogo è già sovraffollato di maestri spirituali, non c'è posto per te.

Quando la coppa gli venne presentata, il Grande Guru la osservò, poi sorrise, e, colto un petalo di rosa, lo depose a galleggiare sul latte. Il messaggio voleva significare che, come il petalo di rosa galleggiava sul latte senza farlo straripare dalla ciotola, così anche in quel luogo la sapienza del Maestro poteva trovar posto senza sconvolgere le coscienze.

Il messaggio fu compreso, e le porte del romitaggio vennero spalancate di fronte all'ospite sacro.

La saggezza è come l'orizzonte: più ci si avvicina ad esso, più retrocede (Inayat Khan). Il problema è che oggi siamo tanti presi dalla presunzione di aver capito tutti. L'ultima nata, l'intelligenza artificiale, ci fa girare la testa: ma restiamo poveri diavoli chiusi nell'arroganza.

Generazioni al lavoro

di Daniela Bonaventura

Quando vinsi il concorso ed entrai in banca a Venezia mi sentivo una privilegiata. Appena ventunenne avevo un lavoro a tempo indeterminato, certo avrei dovuto superare i tre mesi di prova ma mi sentivo pronta ad impegnarmi per superarla.
Entrai timida e priva di esperienza bancaria in un palazzo antico e bellissimo e i colleghi che incontrai erano così: "antichi" ma di buon cuore, belli, soprattutto dentro.
Mi accolsero come una figlia, una nipote, una sorella e cercarono di aiutarmi ad inserirmi in un mondo difficile ed ostico soprattutto alle donne. Non furono sempre rose e fiori perché era difficile per loro trasmettere sapere ed esperienza, ma capirono che non volevo rubare il posto a nessuno ma semplicemente imparare.
Con il passare del tempo arrivarono altri colleghi giovani e si creò un'atmosfera serena e ricca di umanità. In certi momenti c'era qualcuno che cercava di rovinare questo equilibrio ma, in generale, finché non fummo assorbiti da una banca locale, vivemmo momenti impegnativi ma sereni.
Nel frattempo, comunque, anche io ero diventata "grande", la ragazzina inesperta ed ingenua si era fatta una corazza di esperienza: ero pronta a trasmetterla ad altri? Da questo punto di vista dovevo ancora crescere, ero così innamorata del mio lavoro che lo volevo tutto per me, ero un po' accentratrice ma non per mancanza di fiducia negli altri ma perché dovevo dimostrare in primis a me stessa e poi agli altri di essere brava e preparata. Sarebbero dovuti passare ancora un po' di anni perché mi lasciassi andare, per capire che delegare agli altri era per me un'opportunità per poter crescere in altri ambiti. Ci sarebbero voluti un capo eccezionale e una promozione inaspettata. Il capo eccezionale mi fornì la possibilità di imparare cose nuove dal punto di vista lavorativo ma soprattutto dal punto di vista umano. La sua frase "ascoltami quando parlo al telefono con colleghi e clienti e vedrai che potrai imparare cose che ora non conosci, perché la teoria non è nulla se non è associata alla pratica" mi risuona ancora nelle orecchie.
Quando andò in pensione mi parve di essere un po' orfana, mi mancava la persona a cui chiedere consigli ma capii che era giunto il momento per comportarmi allo stesso modo. Non arrivai mai al suo livello, lo ammetto, ma finché non sono andata in pensione ho cercato di relazionarmi con colleghi e clienti in modo costruttivo.
Credo che sia necessario il dialogo tra generazioni, il mondo del lavoro ha bisogno dell'esperienza dei più "anziani" ma ha altrettanto bisogno delle conoscenze moderne dei giovani. La paura di perdere la posizione acquisita e la poca propensione all'ascolto rendono spesso questo dialogo impossibile.
Ci nascondiamo dietro frasi fatte: "I giovani d'oggi non ascoltano" o "i vecchi sono convinti di sapere sempre tutto" e perdiamo il nostro tempo a rimuginare e brontolare.
Dovremmo aprirci di più all'ascolto perché se i giovani d'oggi vivono il periodo del "precariato garantito", gli anziani vivono la crisi della stagnazione, della pensione sempre più lontana e solo aiutandosi vicendevolmente si potrà convivere al meglio. E comunque questa regola vale per il mondo del lavoro, ma la potremmo applicare a qualsiasi ambito nella nostra vita quotidiana: basta solo impegnarsi tutti un po' di più.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Non smettere di imparare

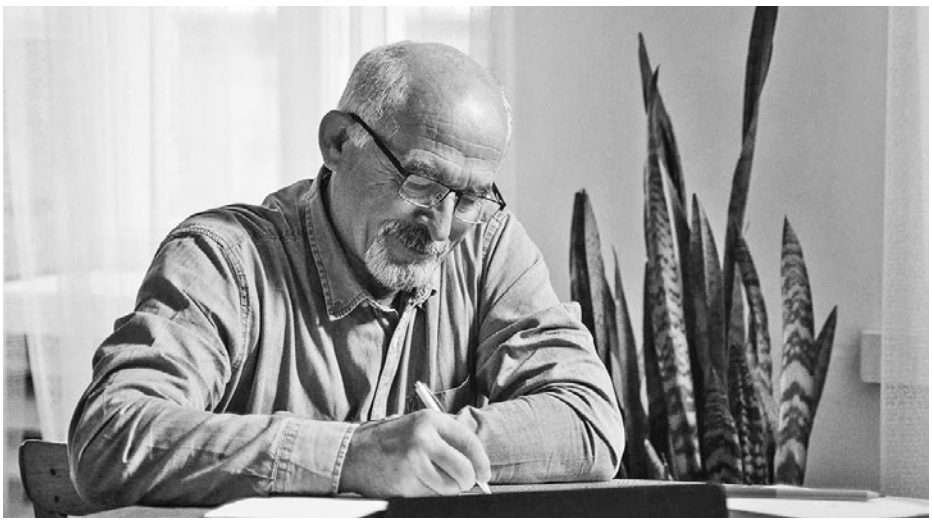
di Edoardo Rivola

La vita insegna che senza impegno, dedizione e il desiderio di apprendere sempre nuove cose non si arriva lontano. Gli obiettivi li raggiunge chi ha la forza di non fermarsi

La vita ci insegna che non si finisce mai di imparare. È una lezione universale che si applica nel lavoro, nella famiglia, nelle amicizie. Ogni passo di questo percorso presenta sfide e ostacoli da superare, essenziali per il nostro sviluppo personale. Sta a noi cercare di farne degli insegnamenti.
La formazione non si limita al periodo scolastico e a quello professionale. Anche da adulti, siamo chiamati a portare avanti un processo di aggiornamento costante. Lo vediamo bene al Centro di solidarietà Papa Francesco, dove si tengono corsi (obbligatori e opzionali) su temi come sicurezza, salute e altre competenze specifiche. Vale anche per noi volontari. Non basta essere presenti e dare la propria disponibilità: ci si deve comportare e adeguare in base alle finalità del servizio, sapere che per utilizzare certi strumenti, o per le operazioni di selezione del materiale, si devono adottare misure di sicurezza e di igiene. E poi va impiegato un linguaggio, sia verbale che non verbale, adeguato al servizio agli utenti.
Recentemente abbiamo organizzato sessioni formative che hanno coinvolto la maggior parte dei volontari e dipendenti, con ulteriori incontri previsti per includere chi ha perso le prime occasioni. Questi sforzi non si limitano a semplici riunioni: includono corsi di pronto soccorso e altri eventi formativi essenziali.
Con l'inaugurazione del Centro don Vecchi 9 abbiamo pensato anche ad uno spazio per riunioni e corsi formativi. Già in passato abbiamo parlato della volontà di incentivare l'apprendimento di mestieri essenziali, quelli in cui è necessario sporcarsi le mani, impegnarsi e sudare. C'è già interesse per la partecipazione a corsi organizzati dalla nostra parrocchia, prima come meccanici e poi come elettricisti. Continueremo in questa direzione, pensando ad altre professioni e magari utilizzando, dal prossimo settembre, i nuovi spazi del CdV 9.

Formazione quotidiana

"Nessuno nasce imparato", si dice. Qualcuno può avere grandi talenti, ma l'insegnamento e la formazione quotidiana restano fondamentali. Così le doti si affinano nel tempo, a partire dalla scuola e magari anche grazie ai docenti, i quali possono far scattare nei giovani energia e passione. L'impegno costante, in questo senso, è importante per cogliere degli obiettivi e poi per andare oltre: scalare delle cime, raggiungendo opportunità prima impensabili.
Lo insegna la scuola, lo insegna lo sport, e lo insegna ancor di più la vita. Senza dedizione e senza un quotidiano desiderio di imparare, non si arriva lontano: prima o poi ci si ferma e ci si deve accontentare.
A volte, poi, la teoria si scontra con la pratica. In questo possono essere i docenti, gli imprenditori, i professionisti di mestiere a guidare le nuove generazioni, trasmettendo contemporaneamente il desiderio di mettersi in gioco. Ogni giorno insegna qualcosa, come possono testimoniare i lettori di qualsiasi età ed estrazione. Succede anche a me in queste pagine: non ero mai stato abituato a scrivere e mi sono trovato a farlo con passione e sincerità, talvolta studiando, leggendo, imparando nozioni e insegnamenti sorprendenti.
La formazione non è solo la scuola. La formazione è cultura, voglia di



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

proiettarsi verso il futuro e andare incontro ai tempi che cambiano repentinamente. Aiuta la mente a non chiudersi, ma ad aprirsi.

Impara l'arte e mettila da parte
È una frase che ci sentivamo spesso ripetere, soprattutto da giovani. Credo sia un messaggio che, oltre alla retorica, abbia valore in ogni fase della vita. Che provenga dagli adulti o da chi ha un lungo percorso professionale alle spalle, non importa: non deve essere necessariamente rivolta ai figli, ma a chi ha davvero voglia di imparare.
Perché quando si impara, ci si forma. E spesso, per apprendere davvero, è necessario fare errori e affrontare delusioni: insomma, fare esperienza. Nulla è facile, anche per chi ha la fortuna di avere una strada già tracciata da chi lo ha preceduto.
La formazione dovrebbe essere il pane quotidiano, soprattutto nel momento in cui i tempi cambiano a una velocità tale che ciò che si è appreso poco prima è già superato.
Allo stesso tempo, imparare "l'arte" da chi ha già fatto la strada aiuta a costruire basi solide e ad acquisire un bagaglio prezioso per il proprio percorso professionale.
Molti giovani, nel tempo, hanno appreso dai genitori o dai nonni e sono riusciti a migliorare quanto fatto in precedenza. Altri, invece, purtroppo, hanno dilapidato ciò che era stato costruito.
Torno quindi sull'importanza di imparare un mestiere. Oggi ci si deve formare più che in passato, e spero anche che i nostri giovani non vogliano tutti diventare "professionisti da tastiera".

Con gli studenti
Volevo raccontarlo da un po' e credo sia arrivato il momento giusto. Mi riferisco alle otto giornate trascorse nel periodo quaresimale con le classi seconde dell'Istituto Salesiano San Marco: una collaborazione (e un'amicizia) che si è rafforzata nel tempo.

Sono nato in un paese dove l'oratorio era dedicato a don Bosco. Un mio compaesano era diventato prete salesiano, ricoprendo ruoli di responsabilità a Torino, dove a volte lo si andava a trovare. Con i giovani si trascorrevano dei periodi estivi nelle baite dei salesiani a Saint-Jacques o sul Cervino.
Decenni dopo, grazie al mio lavoro, ho incontrato prima l'Ispettoria Salesiana e poi, a San Donà, ho avviato una collaborazione con l'Istituto professionale; infine, da quando è aperto il Centro Papa Francesco, con l'Istituto Salesiano San Marco.
Ne parlo volentieri perché questi istituti insegnano dei mestieri, e non solo grazie ai tirocini nelle aziende: prima ancora di diplomarsi, oltre il 95% degli studenti ha già un'occupazione.
Nel 2022 sono iniziate le visite al Centro di solidarietà Papa Francesco con diversi "don" e studenti. Nel 2023 abbiamo accolto due classi di quarta superiore, nel 2024 quattro classi di terza e quest'anno otto classi di seconda: meccanici, grafici, elettromeccanici, elettricisti, e così via.
Da martedì 11 marzo a martedì 15 aprile, ogni martedì (più due giovedì: 20 marzo e 3 aprile), i ragazzi hanno trascorso l'intera giornata al Centro con un preciso programma: visita introduttiva, attività di volontariato, pranzo, conclusione entro le 14 con testimonianze.
Abbiamo accolto in totale oltre 200 ragazzi, accompagnati da professori, assistenti e sacerdoti.
Forse abbiamo insegnato loro qualcosa, ma anche loro hanno insegnato a noi, con momenti di autentica emozione. Questi ragazzi e ragazze hanno già un percorso tracciato, fondato sul desiderio di imparare e su un istituto che li accompagna nella crescita, offrendo loro una concreta possibilità di lavoro.

Nota lieta: grazie Bauli
Non ne ho avuto occasione prima, lo faccio ora. Dopo il furto subito, avevo scritto:
"Affronteremo anche questa difficoltà con determinazione, certi che la provvidenza ci aiuterà".
E la provvidenza è arrivata, nei giorni seguenti, tramite l'azienda Bauli, che a Natale e Pasqua non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno.
Questa volta non un solo carico, ma due: 66 bancali di prodotti pasquali, che in parte sono andati al Centro di solidarietà e in parte ad enti, parrocchie e associazioni, compresi gli amici di Favaro e i nostri residenti. Le colombine sono state apprezzate durante le Sante Messe pasquali, soprattutto dai bambini.
Un ringraziamento speciale, quindi, alla direzione della Bauli di Castel d'Azzano, a Elisabetta Cisorio, Luca Bellini e Marco Canziani, che ci è sempre stato vicino, soprattutto dopo la perdita del padre, nostro volontario per anni.

Lingue per il mondo

dalla Redazione

In un mondo dove le distanze si accorciano e i confini si fanno sempre più sfumati, parlare più lingue non è più un lusso riservato a diplomatici o accademici: è diventato uno strumento concreto per farsi strada nel mondo del lavoro, un passaporto culturale che apre porte, costruisce relazioni e, spesso, fa la differenza tra una candidatura qualunque e un profilo realmente competitivo.

Ma quali sono le lingue più parlate oggi nel mondo? Se guardiamo al numero di madrelingua, è il cinese mandarino a dominare la classifica con oltre 920 milioni di persone che lo parlano come prima lingua. Tuttavia, se consideriamo anche chi parla una lingua come seconda, terza o quarta, allora è l'inglese a conquistare il primo posto, con oltre 1,4 miliardi di parlanti in tutto il mondo. L'inglese è la lingua franca dell'economia globale, dell'informatica, della scienza e persino dell'intrattenimento: difficile trovare un ambito lavorativo in cui non sia almeno utile, se non indispensabile.

Accanto a queste due giganti linguistiche troviamo lo spagnolo, con circa 500 milioni di madrelingua, diffuso in Europa, America Latina e in molte aree degli Stati Uniti. L'hindi, parlato nel subcontinente indiano, supera i 300 milioni di parlanti, ma se si includono le lingue affini come l'urdu, la cifra cresce sensibilmente. L'arabo, con le sue numerose varianti locali, è la lingua ufficiale di oltre 20 Paesi e rappresenta una realtà strategica sotto molti punti di vista, non solo geopolitici. Anche il francese, il portoghese, il bengalese, il russo e il giapponese contano decine o centinaia di milioni di parlanti e mantengono un ruolo centrale, spesso per motivi storici, economici o culturali.

In un simile panorama, è facile comprendere perché conoscere più lingue rappresenti un vantaggio concreto. Non si tratta solo di viaggiare con meno difficoltà o di guardare film in lingua originale: nel mondo del lavoro, essere multilingue significa poter comunicare con più clienti, espandere la rete professionale, affrontare mercati diversi e, in molti casi, guadagnare di più. Le aziende internazionali, soprattutto nei settori del commercio, della tecnologia, della consulenza e della diplomazia, cercano profili capaci di muoversi tra lingue e culture con agilità. Anche il turismo, l'editoria, la cooperazione internazionale e il marketing globale offrono numerose opportunità a chi ha competenze linguistiche forti.

Certo, non tutte le lingue offrono le stesse opportunità. L'inglese resta imprescindibile, praticamente ovunque. Lo spagnolo è strategico nelle Americhe. Il tedesco ha grande peso in Europa, soprattutto nei settori dell'ingegneria e dell'industria. Il francese è utile in diplomazia e nei rapporti con molti Paesi africani. Il cinese mandarino, per chi lavora con l'Asia, può essere un'arma potentissima. E poi ci sono le lingue considerate "di nicchia", come l'arabo, il russo o il giapponese, che aprono spazi spesso meno competitivi, ma molto remunerativi per chi ha il coraggio (e la costanza) di affrontarne lo studio.

Imparare una nuova lingua, del resto, è anche un atto di fiducia verso il futuro. È un investimento che richiede tempo e pazienza, ma che arricchisce in profondità. Non solo rende più appetibili sul mercato del lavoro, ma permette anche di comprendere meglio il mondo, di mettersi nei panni degli altri, di pensare in modo più ampio e più lucido. In un'epoca in cui la comunicazione è tutto, sapersi esprimere in più lingue è una forma di libertà – e di potere – a cui vale la pena aspirare.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*

Stare negli abbracci

di Federica Causin

"E voi vi fate abbracciare, oppure siete voi che abbracciate? O avete timore di un abbraccio?" Con questi interrogativi lo scrittore e giornalista Claudio Imprudente ha concluso il suo pezzo sull'ultimo numero del "Messaggero di Sant'Antonio". Un articolo in cui ha parlato di abbracci, di amicizia, di limiti e di confini che la disabilità unisce, ma anche di libertà e del fatto che ogni relazione è sempre un gioco di scambio.

E io proprio dagli abbracci vorrei iniziare la mia riflessione. Da bambina, ne ho ricevuti molti, e con la spontaneità che contraddistingue l'infanzia, li ho contraccambiati tutti. L'abbraccio dei miei genitori, e in particolare della mia mamma, è sempre stato un "luogo" dove rifugiarmi, dove ritrovare quell'amore e quella fiducia che mi hanno insegnato a credere nelle mie capacità, nonostante i miei limiti. Quelle braccia, pronte a proteggermi in caso di bisogno, non mi hanno mai trattenuto, non mi hanno maiimpedito di conoscere, di sperimentare, di misurarmi con le difficoltà, di avvicinarmi agli altri.

Crescendo, ho cercato di costruire, soprattutto con gli amici, una prossimità di cuore che andasse al di là della possibilità di vedersi. Una presenza affettuosa, ma mai invadente, che ancora oggi vede nel telefono un alleato insostituibile. E così mi sono affidata più alle parole e mi sono un po' disabituata agli abbracci. È subentrata una sorta di sottile pudore, una sensazione che ho superato, da adulta, grazie all'incontro con una piccola principessa: quando l'ho conosciuta, affidava agli abbracci quello che non era in grado di comunicare verbalmente e il suo messaggio arrivava sempre forte e chiaro!

Oggi quella bambina è diventata una giovane donna che, malgrado le difficoltà di linguaggio, parla e racconta la sua quotidianità e i suoi sogni nel cassetto. Lei mi ha regalatol'opportunità di riscoprire la bellezza di abbracciare e di essere abbracciata e gliene sarò sempre grata. Di recente, un'amica preziosa mi ha insegnato a "stare negli abbracci" in un modo ancora diverso, perché ha infranto con estrema naturalezza la "bolla invisibile" che spesso si crea attorno a una carrozzina. Grazie a lei, ho scoperto che gli abbracci mettono di buonumore all'istante, anche se a volte nascondono ferite profonde.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi sul fatto che, come ha evidenziato Imprudente, la disabilità, obbligando a ridurre le distanze tra due persone offre l'opportunità di ridefinire i confini dei reciproci spazi. È assolutamente vero che la necessità di essere aiutata nel compimento di alcuni gesti quotidiani impone alla persona disabile di accogliere qualcuno nel proprio spazio vitale e chiede all'altro di fare un passo in più per dare il sostegno necessario. Si tratta di ridefinire nuove geometrie, superando i rispettivi confini perché la priorità e superare un ostacolo che altrimenti diventa insormontabile. Per quanto mi riguarda, ho sempre accettato con grande serenità la presenza di qualcuno al mio fianco, quando necessario; se poi è un amico, diventa ancora più semplice, perché l'intesa è già consolidata. Certo, questo non significa dare per scontata la disponibilità dell'altro, né perdere di vista le sue eventuali fatiche o invadere completamente i suoi spazi. Pur essendo riuscita a costruire un'ottima autonomia in casa, quando devo uscire e non posso adoperare la carrozzina elettrica, seleziono gli impegni con attenzione e a volte rinuncio per non essere di peso a chidovrebbe accompagnarmi. Quando, invece, capisco che è fattibile, chiedo volentieri un passaggio e usciamo tutti in compagnia.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Eroi dello sport

dalla Redazione

Nel corso della storia, lo sport ha prodotto figure straordinarie che sono riuscite a superare i limiti del corpo umano e a lasciare un segno indelebile nella memoria collettiva. Ma essere "grandi" nello sport non significa soltanto collezionare vittorie o medaglie: significa influenzare la cultura, ispirare milioni di persone, diventare un simbolo. Alcuni atleti sono diventati vere e proprie leggende, capaci di trascendere il tempo e la disciplina che praticavano. In questo articolo celebriamo dieci di questi sportivi straordinari, selezionati non solo per i loro successi, ma per l'impatto che hanno avuto sull'intero panorama sportivo e sociale mondiale.

1. Michael Jordan (Basket)
Michael Jordan è universalmente riconosciuto come il più grande giocatore di basket di tutti i tempi, e forse il più grande sportivo in assoluto. La sua carriera con i Chicago Bulls negli anni '90 ha rivoluzionato il mondo dell'NBA, portando la lega a una popolarità globale mai vista prima. Sei titoli NBA, cinque premi MVP, due ori olimpici e decine di premi individuali sono solo la superficie. Jordan era un leader carismatico, un vincente nato con una mentalità feroce e una dedizione al lavoro senza pari. Fu anche il primo a trasformare il proprio nome in un brand mondiale: le Air Jordan sono ancora oggi una delle linee di scarpe più vendute. Jordan ha reso il basket un fenomeno culturale globale.

2. Serena Williams (Tennis)
Con 23 titoli del Grande Slam in singolare – un record assoluto nell'era Open – Serena Williams ha dominato il tennis femminile per oltre due decenni. La sua forza fisica, potenza mentale e resilienza l'hanno resa una delle atlete più temute e rispettate del circuito. Serena non ha solo vinto: ha cambiato il modo in cui il tennis femminile veniva percepito, abbattendo stereotipi e pregiudizi legati al genere e al colore della pelle. Oltre al campo, ha usato la sua voce per battersi su temi come l'uguaglianza di genere, la maternità, e la giustizia sociale. Serena non è solo un simbolo dello sport, ma della modernità e dell'empowerment.

3. Usain Bolt (Atletica Leggera)
"L'uomo più veloce del mondo": questa è l'etichetta che accompagnerà per sempre Usain Bolt. Il giamaicano ha frantumato ogni record nei 100 e 200 metri, imponendosi come leggenda dell'atletica. Con 8 medaglie d'oro olimpiche e un carisma travolgente, Bolt ha ridefinito cosa significhi essere un velocista. Il suo modo di porsi – rilassato, sorridente, spettacolare – ha conquistato milioni di tifosi in tutto il mondo. Ma non è stato solo un uomo da record: Bolt ha riportato l'atletica al centro dell'attenzione globale in un'epoca dominata da scandali e doping, diventando un modello positivo.

4. Muhammad Ali (Boxe)
Muhammad Ali non è stato solo un pugile: è stato un'icona culturale. Nato Cassius Clay, cambiò nome dopo essersi convertito all'Islam e lottò pubblicamente contro la guerra del Vietnam, rifiutando la leva militare e pagando il prezzo con anni di sospensione dallo sport. Sul ring, Ali fu un innovatore, grazie al suo stile unico – "volare come una farfalla, pungere come un'ape" – e alla sua intelligenza tattica. Tre volte campione del mondo dei pesi massimi, Ali sconfisse mostri sacri come George Foreman e Joe Frazier. La sua eredità va ben oltre lo sport: è stato un simbolo di libertà, coraggio e lotta per i diritti civili.

5. Michael Phelps (Nuoto)
Il nuoto ha trovato in Michael Phelps il suo re indiscusso. Con 23 medaglie d'oro olimpiche e 28 in totale, Phelps è l'atleta più decorato nella storia dei Giochi Olimpici. Le sue imprese, soprattutto a Pechino 2008 (8 ori in una sola Olimpiade), sono leggendarie. Phelps ha dominato

farfalla, stile libero, misti e staffette con una continuità e una versatilità incredibili. Ma è anche riuscito a parlare apertamente delle sue difficoltà psicologiche, inclusa la depressione, diventando un ambasciatore per la salute mentale degli atleti. La sua carriera è un perfetto equilibrio tra trionfo e umanità.

6. Pelé (Calcio)
O Rei, il Re del Calcio. Pelé è stato il primo grande ambasciatore del calcio a livello mondiale. Ha vinto tre Coppe del Mondo (1958, 1962, 1970) con il Brasile – un'impresa mai più ripetuta – ed è stato il simbolo di un calcio creativo, gioioso e spontaneo. Con oltre 1.000 gol segnati in carriera, Pelé ha trasformato il Santos e la nazionale brasiliana in squadre leggendarie. Oltre ai numeri, ha avuto un impatto culturale e sociale straordinario, aprendo la strada al calcio come linguaggio universale e diventando una figura diplomatica e umanitaria negli anni post-carriera.

7. Roger Federer (Tennis)
Se la bellezza potesse essere misurata in punti, Roger Federer sarebbe l'artista perfetto. Lo svizzero ha riscritto le regole dell'eleganza sportiva, conquistando 20 titoli del Grande Slam e il cuore di milioni di fan. Ma Federer non è solo estetica: la sua capacità di adattarsi, reinventarsi e restare competitivo anche dopo i 35 anni lo rendono unico. È stato protagonista di rivalità leggendarie (con Nadal, Djokovic, Murray), e sempre con sportività e classe. La sua longevità, unita alla sua umanità, ne fa un simbolo non solo per gli appassionati di tennis, ma per lo sport in generale.

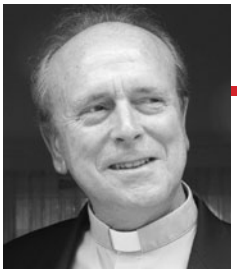
8. Tom Brady (Football Americano)
Tom Brady è considerato il più grande quarterback della storia del football americano. Con 7 Super Bowl vinti (più di qualsiasi squadra NFL), ha ridefinito la longevità e il successo nello sport professionistico. La sua dedizione maniacale alla preparazione fisica e mentale, la capacità di leggere il gioco e guidare la squadra nei momenti decisivi lo hanno reso una leggenda vivente. Ma oltre alle statistiche, Brady ha contribuito a trasformare la NFL in un fenomeno globale, avvicinando allo sport milioni di nuovi tifosi anche fuori dagli Stati Uniti. È l'emblema di come determinazione e disciplina possano costruire una carriera senza precedenti.

9. Simone Biles (Ginnastica artistica)
Simone Biles ha rivoluzionato la ginnastica artistica femminile con il suo mix di forza, difficoltà tecnica e controllo. Con 7 medaglie olimpiche e

25 mondiali, è la ginnasta più decorata della storia. Ma ciò che ha fatto nel 2021, ritirandosi da alcune finali olimpiche per proteggere la propria salute mentale, è stato ancora più significativo. Ha sfidato il tabù della vulnerabilità nello sport d'élite, diventando un simbolo di coraggio. In pedana, ha portato la ginnastica a un livello mai visto, introducendo elementi che portano il suo nome e sfidano la fisica.

10. Jackie Joyner-Kersee (Atletica leggera)
Jackie Joyner-Kersee è stata la regina dell'atletica femminile tra gli anni '80 e '90. Specialista dell'eptathlon e del salto in lungo, ha vinto tre ori olimpici e stabilito un record mondiale nell'eptathlon ancora imbattuto. Ma Jackie è stata anche una pioniera per gli atleti afroamericani, una promotrice dell'educazione sportiva e una voce importante nel campo del sociale. Dopo il ritiro, ha fondato una fondazione per aiutare i giovani a rischio nelle comunità svantaggiate. Il suo esempio mostra come l'eccellenza sportiva possa andare di pari passo con l'impegno civile.

Essere grandi nello sport non significa solo vincere. I dieci atleti di questa lista hanno cambiato il gioco, ciascuno nella propria disciplina, ma soprattutto hanno lasciato un'eredità che va oltre il campo, la pista, la piscina o il ring. Hanno ispirato generazioni, influenzato la società, sfidato le convenzioni e costruito ponti tra sport e cultura. Che si tratti del genio silenzioso di Federer o dell'urlo fiero di Muhammad Ali, ciascuno di loro rappresenta un pezzo di storia che va celebrato, ricordato e tramandato. Perché nello sport, come nella vita, i veri campioni non sono quelli che arrivano primi una volta: sono quelli che restano, nel cuore di tutti, per sempre.



Rebecca, donna di speranza

di don Fausto Bonini

Anno 2025: **Giubileo della speranza**. Papa Francesco è tornato al Padre, ma ci ha lasciato in eredità un Anno Santo dedicato al tema della speranza. Un anno tutto da vivere. I giorni passano e restano in attesa che ognuno di noi vi si inserisca con la sua voglia di conversione.

Il grande scrittore e poeta francese **Charles Péguy** (1873-1914) ci ricorda che la speranza è una bimba piccola che va aiutata a crescere. È vero.

Il pittore austriaco **Gustav Klimt** (1962-1918) la raffigura come una donna incinta con il capo rivolto verso il basso e intenta a pregare per la nuova vita che porta in grembo. È altrettanto vero. La speranza è una piccola bambina che va aiutata a crescere perché possa generare una nuova vita e una vita nuova. *"La speranza* – ci ricorda papa Francesco – *è quella sensazione che ci fa credere che le cose andranno meglio, anche quando tutto sembra difficile"*.

In ogni caso la speranza è donna e nei racconti biblici troviamo tante donne che hanno saputo incarnare questa virtù. Ho ricordato, in qualche numero passato dell'INCONTRO, **Sara** e **Agar**, le donne di Abramo, **Myriam**, la sorella di Mosè, **Rut** la bisnonna del re Davide. Oggi vi parlo di **Rebecca**, anche lei donna di speranza.

Rebecca significa "legame", "corda", persona che genera "connessione". È la moglie di Isacco e la madre di Esaù e Giacobbe. Ecco la sua storia in breve.

Il grande padre Abramo, aveva avuto dalla moglie Sara un unico figlio. L'aveva chiamato Isacco, che in ebraico significa *"egli ride"*, perché alla notizia della prossima nascita di un figlio, Sara si era messa a ridere, per incredulità, vista l'età avanzata, o per la gioia di generare un figlio. La madre Sara muore e il figlio Isacco continua a vivere con il padre Abramo. Il quale ovviamente è preoccupato perché il figlio non trova moglie. E allora si dà da fare lui. Manda un servo dalla Palestina in Mesopotamia, il suo paese di origine, a cercare una donna per il figlio Isacco. Il servo la trova. Si chiama **Rebecca** che parte verso una meta sconosciuta, ma piena di speranza in un futuro migliore. E invece trova un Isacco triste per la morte della mamma Sara e poco operativo. Insomma un marito diverso dai suoi sogni. A questo si aggiunge anche la sterilità che mette in pericolo la sua possibilità di diventare madre. Ma Rebecca continua a sperare che Dio la aiuterà e alla fine rimane incinta di due gemelli, che non sono tranquilli, ma che "si urtavano nel suo seno". Rebecca consulta l'oracolo per sapere chi dei due porterà la responsabilità di succedere al padre e il Signore, per bocca dell'oracolo, le comunica che il maggiore, **Esaù**, servirà il minore, **Giacobbe**.

Finalmente *"si compì per lei il tempo di partorire… Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe"* (Genesi 25). I due bambini crescono e Esaù diventa contadino e ama la caccia, mentre Giacobbe sarà un tranquillo pastore. Chi dei due sarà il successore del padre Isacco? Rebecca ama entrambi i figli, ma deve rispettare la volontà di Dio: la benedizione del vecchio padre Isacco, ormai quasi cieco, dovrà essere riservata a Giacobbe e Rebecca, con il consenso di Esaù che vende la primogenitura per un piatto di lenticchie, si assumerà la responsabilità di ingannare Isacco. Il come dovreste saperlo, ma se non ve lo ricordate lo potete trovare nella Bibbia al capitolo 27 della Genesi.

Senza questa donna coraggiosa e intraprendente, perché la speranza ha bisogno di donne come questa per diventare realtà, la storia non avrebbe preso questo corso. Rebecca ci insegna a osare per costruire un futuro buono per noi e per chi verrà dopo di noi. Infatti dalla discendenza di Giacobbe nascerà Gesù, il Dio con noi.

La storia di Rebecca è narrata nel libro della Genesi ai capitoli: 24,1-67; 25,19-34; 27,1-46; 28,1-5.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org